IL Ciuco di Melesecche

Firenze

1874

Reel: 63 Title: 24

IL

CIUCO DI MELESECCHE

TIRA COPPIE DI CALCI

da levare il pelo a' pezzi grossi

e

FA PASSAR LA BILE

a chi paga le tasse.

FIRENZE
TIPOGRAFIA ADRIANO SALANI
1874

IL CIUCO DI MELESECCHE

SOGNO.

Una notte pensando a'casi miei
M'ero ficcato sotto alle lenzuola,
Pregando e supplicando i sommi Dei
Colla mente la voce e la parola
A mandarmi l'oblìo di tutti i mali,
Sollievo e refrigerio de'mortali.

Ma a farla apposta mi parea d'avere
Pieno il letto di spine e pungiglioni;
Invano recitavo il *miserere*,
Il *paternostro* e simili orazioni,
Che il sonno schiuma di baron cornuto,
Non si lasciava prendere un minuto.

Finalmente sull'alba io chiusi gli occhi;
Ed ecco che sognando mi parea
Vedermi intorno un popolo di sciocchi
Che, strano a dirsi, in un si restringea
E prendeva la forma e la figura
Di nn asino gentil di razza pura.

Questi era grasso, ma parea che stanco
Dal troppo bene star, cacciasse via
Chi lo trattava a zucchero e pan bianco
Per sottoporsi a un certo *mamma mia*,
Pieno in segreto di malvagie pecche
Che veniva chiamato il Melesecche.

Costui promise di trattarlo in modo
Da farlo grande, nobile e stimato,
Di dargli maccheroni, pasta al brodo,
Ed altro cibo scelto e delicato,
D'usargli ogni riguardo, ogni finezza;
Tanto che gli ebbe posta la cavezza.

Allora poi cambiando le maniere,
Prese a conciarlo tanto malamente,
Che il poveretto si credea d'avere
Addosso un coccodrillo od un serpente,
Una tigre, un leone, una pantèra,
Un diavolo, una furia, una versiera.

Figuratevi voi tra gli altri dritti
Del ciuco, v'era un certo *Ciarlamento*
D'uomini sommi, coraggiosi, invitti,
Pieni di genio e pieni di talento,
Che avevano il dovere ed il mandato
D'invigilar ch'ei fosse ben trattato.

Ma non si tosto su que'seggioloni
Mettevansi a seder, che Melesecche
Con nastri, croci e tali distinzioni,
Con bottiglie d'*Imbroglio*, con bistecche,
Promesse d'alti impieghi e marenghini,
Li riduceva docili agnellini.

Per cui poteva al ciuco sul groppone
Metter gravezze così varie e tante,
Da superar le forze di Sansone
O d'altro più terribile gigante;
Costringendo la bestia ad incurvarsi
Ad abbassar l'orecchie, a lamentarsi.

Vedi fra tutti gli altri un gran fagotto
Che la *Ricchezza mobile* s'appella,
La tassa *sull'ingresso* del biscotto,
Sul vino, sulla carne, e la gabella
Triplicata per tutti quegli oggetti,
Che di necessità vengono detti.

La libertà lasciata agli strozzini
D'accrescer le pigioni a lor talento,
Forzando i miserabili inquilini
A ricovrarsi malamente e a stento
In certe tane, dove appena appena
Potrebbe stare un'orso alla catena.

Permesso largamente il monopolio
A certi maladetti scarafaggi
Sul grano, sul granturco, sul petrolio,
Sul sevo, sui fagiuoli, sugli erbaggi,
Facendo i prezzi tanto in su montare
Che l'asinello non potea campare.

Dazio consumo, *Tassa di Famiglia*
Con altre cento, triplicato il sale,
Permesso agl'impiegati il *piglia piglia*;
E per mettere il colmo a tanto male,
Un fardello terribile inventato
Che *Tassa* si chiamò del *macinato*.

Il ciuco ricorreva al *Ciarlamento*;
Ma que'signori colla pancia piena
Facevano ragione al suo lamento
Col raddoppiare desinare e cena
E dispensar dell'asinello il pane
Fra i ladri, gl'imbroglioni e le puttane.

Ma quando Melesecche si credea
D'averlo omai ridotto all'impotenza,
Questi la testa d'improvviso ergea
Con tanta e si terribil veemenza
Da mandar sottosopra in un momento
I dazi, le gabelle e i *Cinquecento*.

E ritornando popolo, p[illegible]
Che s'ordinasse a guisa di famiglia,
Ma mentre, giubilando, anch' io voleva
Unirmi a tanta gioia, ambe le ciglia
Furon percosse da'diurni rai,
Che sparve la visione e mi svegliai.

EPIGRAMMA

Pochi anni indietro il nome di Governo
Significava cardine, tutela
Dei cittadini, fondamento e perno;
Ma tanto in oggi di mangiare anela
A colazione, desinare e cena
Che divenne sinonimo di *Jena*.

IL CONGRESSO DEI CIUCHI

Tristo, sparuto e squallido
Sorgea dal suo riposo
Dell'affamato popolo
Lo spettro minaccioso.

Che per l'aurate camere
In cupa notte oscura
Faceva agli *onorevoli*
Orribile paura.

Onde a calmar gli stimoli
Di luride coscienze,
Recavansi solleciti
Innanzi all'*Eccellenze*.

E là seduti a tavòla,
In ampi seggioloni,
Mostravano de'poveri
Le triste condizioni.

Chi proponea di mettere
Braccianti ed artigiani
A coltivare un'isola
In luoghi ben lontani.

Chi di ridurre e rendere
Le case de'padroni
Fortezze inespugnabili
A tutti i mascalzoni.

Chi d'invocar solleciti
Degli scenziati i lumi
Onde nutrire i poveri
Co'ciottoli de'fiumi.

Chi sospirava l'epoca
Delle mannaie e roghi,
Tanaglie, corde, aculei
E somiglianti sfoghi.

Quando un Ministro alzandosi:
Signori perdonate,
Disse, ma le mi paiono
Paure esagerate.

Già da più anni i popoli
Urlano a più non posso,
Imprecano, bestemmiano...
Poi se la fanno addosso;

E all'apparir d'un pubblico
Inamidato usciere,
Smetton le ciarle e subito
Corrono dal cassiere.

Onde, senza confondersi
Sul dire o sul da fare,
Se crepano ma pagano,
Lasciamoli crepare.

EPIGRAMMA

Credevasi una volta che dal ciuco
Alla tigre passasse un gran divario,
Ma quando sorse quel Governo eunuco
Che pose sull' Italia il tafanario,
Ciascun pensò che tigre ed asinello
Si legano qual topo e pipistrello.

IL DIES IRAE
DEL POPOLO ITALIANO.

Dies irae, dies illa
Quando sorse in ogni villa
La terribile favilla,

Che diffuse in un momento
Con balzelli cinquecento
La miseria e lo sgomento.

O Ministri indiavolati,
Senatori e Deputati
Dai colletti inamidati,

Date ascolto al poveretto
Senza pane e senza tetto
Già vicino al cataletto.

Le speranze d'arricchire
In un prossimo avvenire
Dove andarono a finire?

Al buon prezzo avuto in pria
Subentrò l'infame arpia
Che si chiama carestia!

Oltre l'esserci vietata
Fin la zucca e l'insalata
La polenta ci è mancata.

La camicia ed il giubbone
Delle povere persone
Son le foglie di popone.

Il cappello e gli stivali
Li facciamo co'giornali
Moderati ed ufficiali.

Materassi spiumacciati
Son per noi gl'intavolati
Dagl'insetti consumati.

Febbre, bolla, infiammazione
Mal di petto e congestione
Ci pigliarono a pigione.

E per darci maggior pena
Hanno pranzo e ricca cena
Certi cosi da catena.

Tu che osservi dalle stelle,
Sghignazzando a crepapelle,
Questa Torre di Babelle,

Sperdi o manda quanto pria
Questa lurida genìa
All'Inferno, e così sia.

RAGLI DEL CIUCO

GRAVAMENTI PER TASSA DI FAMIGLIA

Da una vedova

(Fatto vero)

Signor, per carità, non mi rovini! —
Lasciate fare e non temete. — Senta,
Se mi piglia il paiolo, a'miei piccini
Con che cosa preparo la polenta? —
Il povero del rame non è degno,
Figliuola cara, fatelo di legno

Da un bracciante.

Scrivete: una coperta ed un coltrone... —
Ma, cappio! questi poveri figliuoli
Moriranno di freddo! — Che minchione!
Che vantaggio vi danno i marioli?
Se vien la morte, tutti e se li piglia
Con poco vi sgravate di famiglia.

Da un calzolaio.

Ma che siamo in Turchia! fino i trincetti
Mi piglia e gli altri arnesi del mestiere!
Ora va bene! questi bambinetti
Sbadiglieranno le giornate intere! —
Siete uno sciocco se vi lamentate,
Almeno *d'ora, in poi* vi riposate!

Al Ministero

Un segretario tutto spaventato,
Entra dal capo ed incomincia a dire:
Eccellenza il cassiere è via scappato,
Portando seco diecimila lire! —
Pover'uomo, ha commesso una sciocchezza
A prendere cotesta piccolezza.

Un supplicante.

Eccellenza, si muova a compassione,
Mi conceda un impiego anche meschino!..
Sa pur che incominciai da Curtatone
E finii con Magenta e Solferino!
Ho da una palla fratturato un osso... —
Figliuolo, mi dispiace, ma non posso.

Un altro supplicante.

Eccellenza, buon giorno — Oh Somarelli! —
Vengo a sentire se mi può impiegare. —
È troppo giusta; avete due fratelli
Che stanno tutto il giorno a passeggiare,
Avete moglie... bella in verità
La vostra Eugenia! — È tutta sua bontà! —

Sentiamo un poco: che sapete fare? —
Eccellenza... so leggere pochetto!.. —
Non importa; cercate d'imparare,
Ed intanto vi nomino Prefetto
Di.. aspettate un momento... ah di Corneto;
Mandate Eugenia a prendere il Decreto.

MASSIME GOVERNATIVE

Rubare un pane è cosa arcipunibile,
Ma rubare un milione è compatibile.

Le corna de'quadrupedi
Son cose infruttuose,
Ma quelle di cert'esseri
Sono così preziose
Che un buttero trasformano
In uom di qualità.

Dell'onestà ciascuno può far senza
Purchè d'onesto mostri l'apparenza.

STORNELLI

—

Fior di lupino,
Il Governo, chiamandosi italiano,
Ha fatto dell'Italia uno stradino.

Fior di mortella,
Se vuoi trovarti d'ogni bene a galla,
Cerca una moglie giovinetta e bella.

Crema di frutti,
In Italia, per essere protetti,
Bisogna farsi ladri e farabutti.

Fiore de'fiori,
Il Governo ha creato cavalieri
I galeotti e gli scorticatori.

Fior di verbèna,
I Governanti con maniera umana
Ci hanno levato desinare e cena.